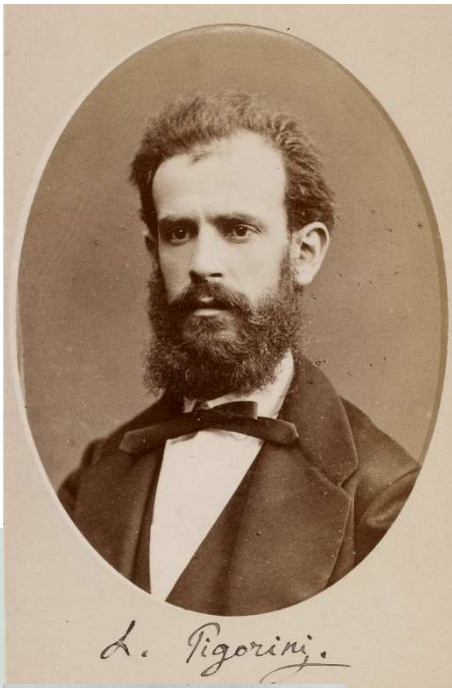




Museo delle Civiltà – Roma EUR

<http://www.museociviltà.beniculturali.it/>

Roma 12/ 5 /2020

Verucchio e l'idea dei Villanoviani, da Pigorini ad oggi

Filippo M. Gambari

Direttore Museo delle Civiltà – Roma Eur



filippomaria.gambari@beniculturali.it



La scoperta della «necropoli di Villanova»

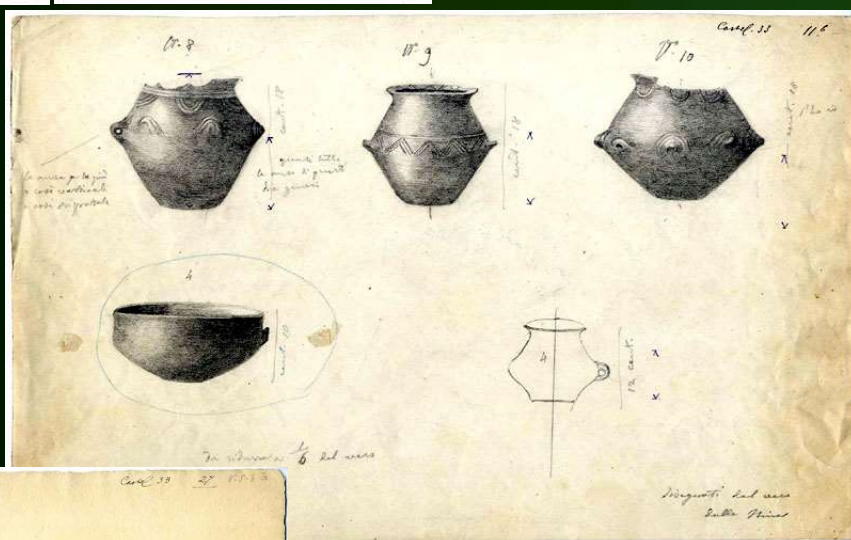
Il 18 maggio 1853, presso Villanova di Castenaso (BO), nella tenuta del Conte Giovanni Gozzadini, studioso e appassionato di storia ed antichità locali, vennero alla luce le prime tracce di un antico sepolcreto. Questa scoperta segnò un momento importantissimo per la storia degli studi archeologici, non solo nel Bolognese. Si trattava infatti della prima attestazione di quella cultura di incineratori che proprio da questa scoperta prese il nome di “villanoviana”. Con felice intuizione, il Gozzadini indicò l'appartenenza di queste testimonianze al popolo etrusco ma il mondo scientifico, lungi dall'accettare la tesi del fortunato dilettante, scatenò una dura polemica sull'identità etnica, durata svariati decenni.

Giovanni Gozzadini

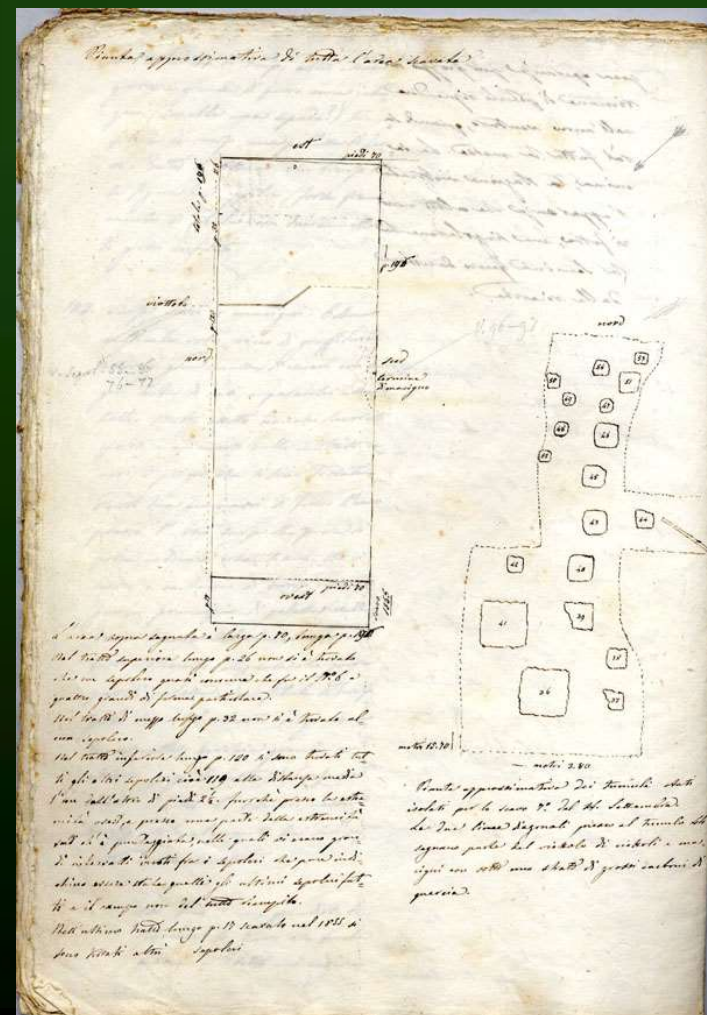
**Di un sepolcreto etrusco scoperto in Bologna
1854**

**Di altre settantuna tombe del sepolcreto etrusco
scoperto presso a Bologna 1856**

La Nécropole de Villanova près de Bologne, 1870



Gabinetto Disegni e Stampe
Biblioteca dell'Archiginnasio



Lo scavo «clandestino» della «necropoli di Villanova»

Anche sulla base delle verifiche d'archivio, è ormai certo che la necropoli scavata dal Gozzadini non si trovava a Villanova di Castenaso ma nell'adiacente loc. Caselle di San Lazzaro di Savena.

In realtà il priore di San Lazzaro, appena ebbe notizia del ritrovamento di importanti “tesori”, fece intervenire i gendarmi per impedire il trasporto dei reperti dal podere di Caselle alla villa padronale di Villanova di Castenaso, e denunciò il conte alle competenti autorità pontificie, rappresentate dalla Commissione Ausiliaria di Antichità e Belle Arti, perché non aveva chiesto l'autorizzazione agli scavi, come avrebbe dovuto, in ottemperanza all'editto del Card. Pacca del 1820. Il presidente della Commissione Ausiliaria, tuttavia, era il marchese Virgilio Davia, caro amico e lontano parente del conte Gozzadini; quest'ultimo ebbe così, in deroga alla legge, la possibilità di continuare le sue ricerche, con l'impegno di comunicare con comodo alle autorità che cosa aveva trovato, pubblicando una relazione



O. Nannetti lit.

L' ANCIENNE NÉCROPOLE DE MARZABOTTO

le 5 Oct^{bre} 1871.

Lit. G. Wenck.

Nel 1871, dal 1° all'8 ottobre, si svolge a Bologna il V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche.

E' ospitato nella grande aula della Biblioteca Universitaria ed è presieduto da Giovanni Gozzadini (1810-1887), in quanto studioso di storia bolognese e scopritore della civiltà «villanoviana».

BRIZIO

GOZZADINI

PIGORINI

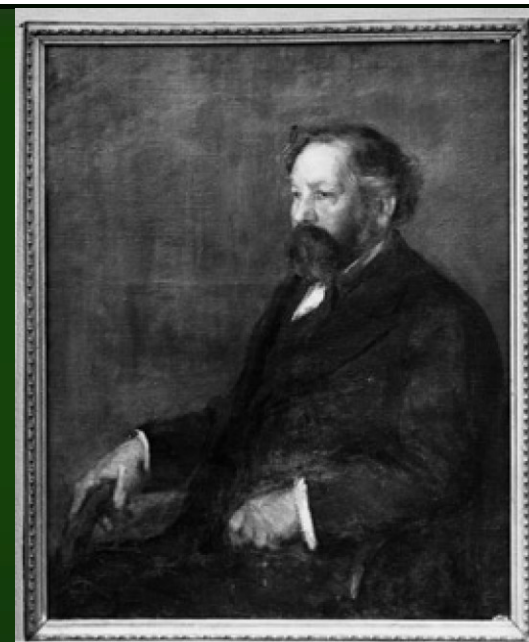
DE MORTILLET





Edoardo Brizio **(Torino 1846 – Bologna 1907)**

Si laurea nel 1868 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, come allievo di Ariodante Fabretti. Nello stesso anno è ammesso alla prima Scuola Archeologica Italiana di Pompei. Nel 1871 è incaricato da Fabretti



di compilare il catalogo delle collezioni greca, romana ed etrusca del nascente Museo Civico di Bologna. Nel 1872 è Segretario della Soprintendenza per gli Scavi e Conservazione dei Monumenti della provincia di Roma. Nel 1874 diventa membro dell'Istituto archeologico germanico.

Nel 1875 è nominato Ispettore dei Musei e degli Scavi presso la Direzione Generale degli Scavi di Antichità.

Nel 1876 succede a Francesco Rocchi nella **cattedra di archeologia dell'Università di Bologna**. Nel 1878 è nominato **direttore della sezione antica del Museo Civico di Bologna**.

Nel 1887 è Regio Commissario degli Scavi di Antichità per l'Emilia e le Marche e **direttore generale del Museo Civico di Bologna**.

La disputa sulla identificazione storica dei «Villanoviani»

Fin dal Congresso di Bologna, L. Pigorini aveva posto in rilievo le somiglianze tra le ceramiche terramaricole e villanoviane, seguito poi da G. A. Colini, il quale più espressamente affermerà l'idea della derivazione dei Villanoviani dai Terramaricoli. Ostava il fatto, bene rilevato già da G. Chierici, della mancanza del villanoviano ad ovest del Panaro, e dunque il Pigorini si convince che l'evoluzione sia avvenuta quando i discendenti dei Terramaricoli, valicato l'Appennino, erano giunti sul Tirreno, dove avevano subito gl'influssi di correnti straniere e meridionali.

Ma a partire dal 1884 egli guarda sempre alla Valle Padana, o almeno al territorio bolognese, come culla del villanoviano.

E. Brizio invece distacca nettamente i Terramaricoli dai Villanoviani riconoscendo nei primi i Liguri, che in una seconda fase della loro vita avrebbero cambiato il rito funebre, nei secondi gli Umbri, che sarebbero discesi dalle Alpi orientali. Sembra in ciò apparire una contraddizione per la mancanza, avvertita dallo stesso Brizio, di tracce villanoviane a nord del Po.

La disputa sulla identificazione storica dei «Villanoviani»

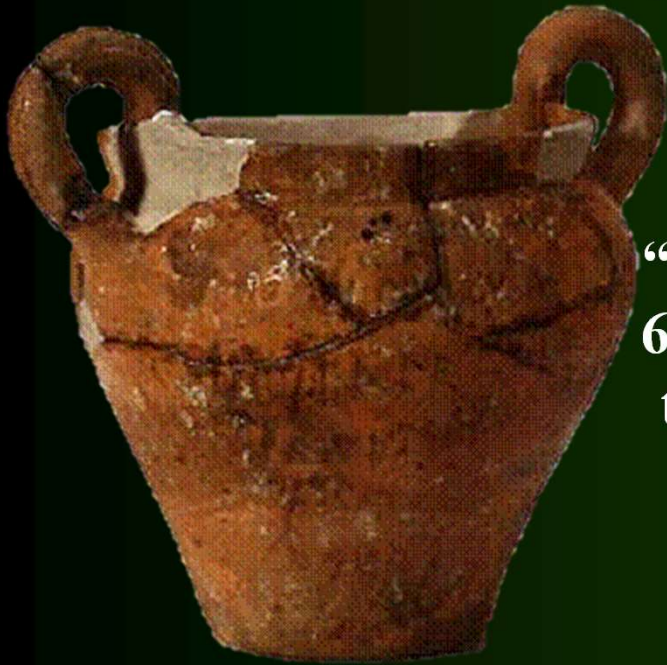


Anche P. Ducati (Bologna 1880 – Cortina d'Ampezzo 1944; direttore del Museo di Bologna e docente all'Università dal 1921) crede che i Villanoviani siano Umbri, venuti traverso le Alpi Carniche, ma egli suppone che essi avessero raggiunto le spiagge tirrene con rapido moto, forse al principio del sec. X a. C., per poi compiere un movimento culturale da sud a nord, che determinava il fiorire del villanoviano felsineo.

Ciò il Ducati era indotto a ricostruire sia dal ricordo del noto passo erodoteo (IX, 49), che vede gli Umbri nelle valli del Danubio (Istro), della Sava e della Drava, sia dal considerare più antica la facies protovillanoviana delle tombe di Tolfa e Allumiere.

Da ultimo l'antropologo Giuseppe Sergi (1841-1936) sosterrà che gl'incineratori dell'Etruria e della necropoli del Foro erano illirici, per poi passare a ritenere gli stessi celti, per i confronti tra le tombe vetuloniesi e quelle di Golasecca.

L'anforetta Melenzani: la prova negletta



Nel 1894 fu trovata a Bologna, in una tomba del sepolcreto Melenzani, scavato dallo Zannoni, un'anforetta di fattura non particolarmente pregiata, alta 9,9 centimetri. Oggi nota come “anforetta Melenzani” e datata a poco prima del 600 a.C., reca un testo etrusco lungo e articolato, tra i più antichi trovati a nord degli Appennini, nel quale l'anforetta (*zavenuza*), parlando in prima persona, dopo aver fatto il nome dei donatori e quello dei proprietari, conclude dicendo: “*mi ha prodotto Ana Remiru*”.

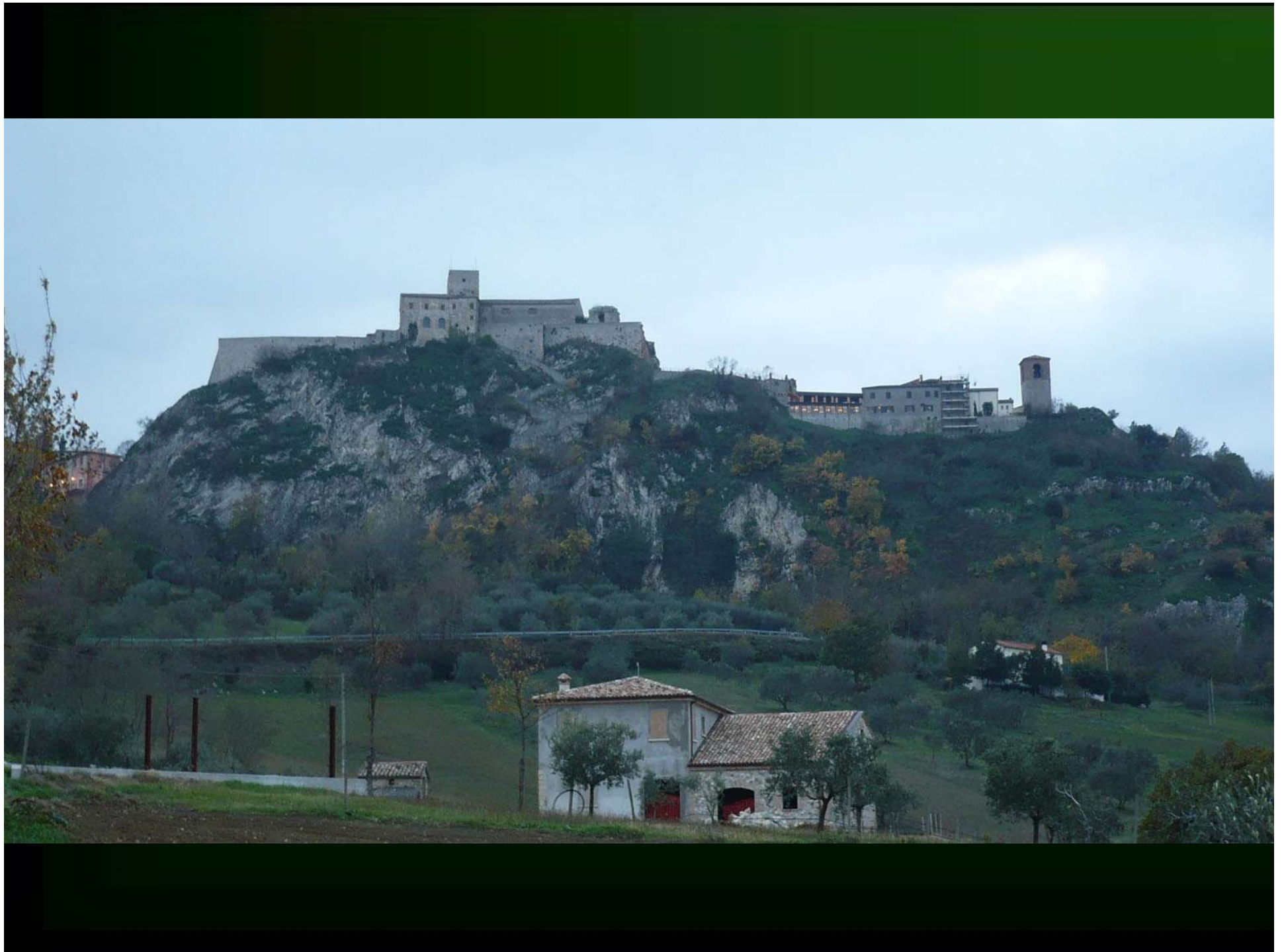
L'anforetta era stata considerata da Brizio come una “*traccia dell'influenza etrusca*” sugli Umbri. Anche Pericle Ducati si convinse che l'iscrizione era “*forse un sillabario*”, prova “*di un influsso sempre più diretto del popolo e della civiltà degli Etruschi*” ed il vasetto, non particolarmente bello, restò mal visibile nel ripiano più alto di una vetrina nella sala X del Museo Civico

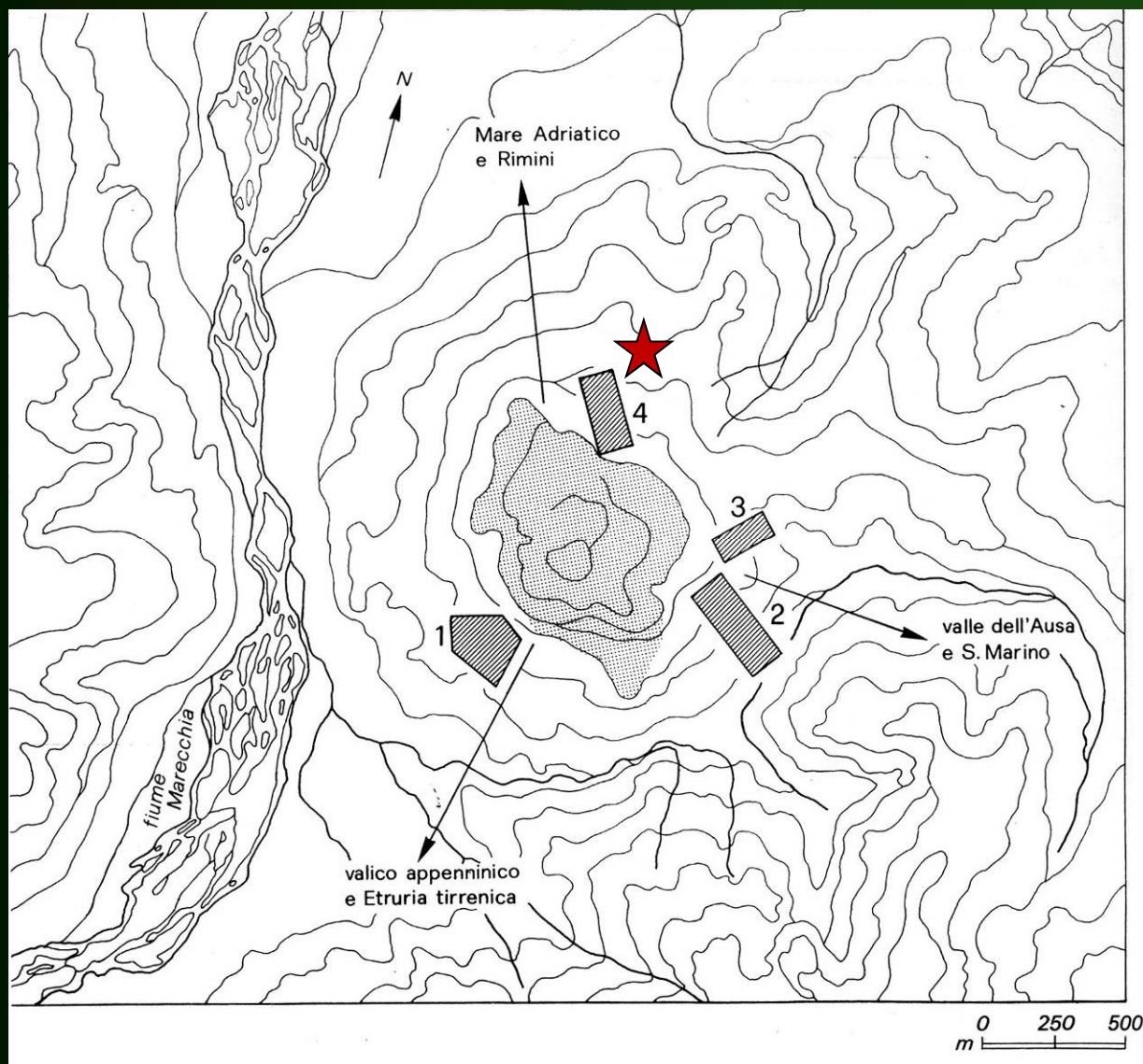
I reperti da Verucchio nel Museo Pigorini

Nel Museo si conservano 409 reperti provenienti dal territorio di Verucchio, acquisiti in quattro differenti momenti tra il 1885 e il 1899, per lo più riferibili alla collezione Cinti-Giusti.

I restanti materiali, pervenuti per scambio o dono, sono costituiti da 12 oggetti pertinenti i ripostigli bronzei di Villa Casalecchio e 2 ossuari con relativa ciotola-coperchio provenienti dagli scavi dell'Università di Bologna nel Fondo Ripa.



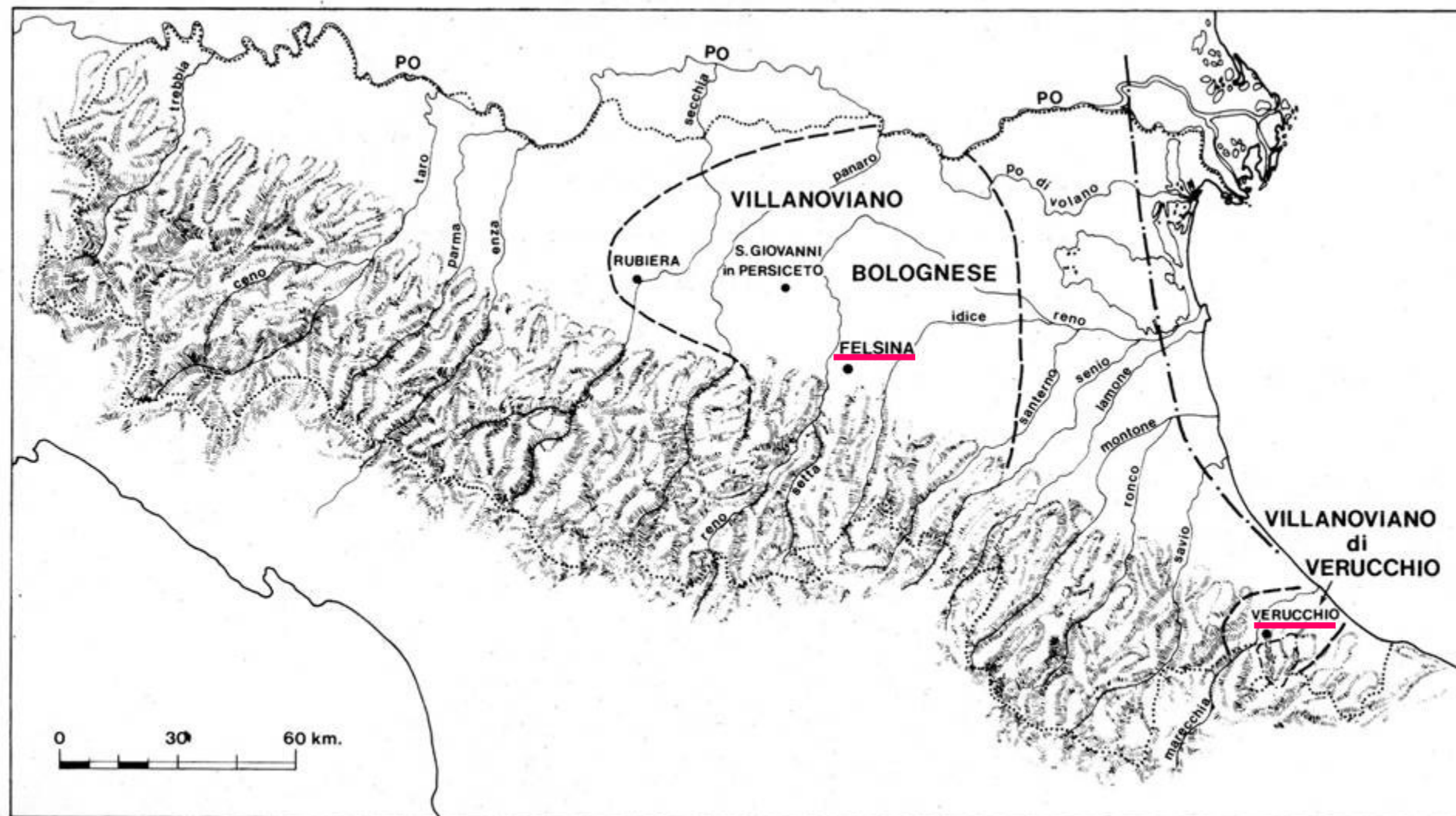




Distribuzione abitato e necropoli

(1. Necropoli del Lavatoio; 2. Necropoli Moroni-Semprini; 3. Necropoli Le Pegge; 4. Necropoli Lippi) ★ Fraz. Brocchi

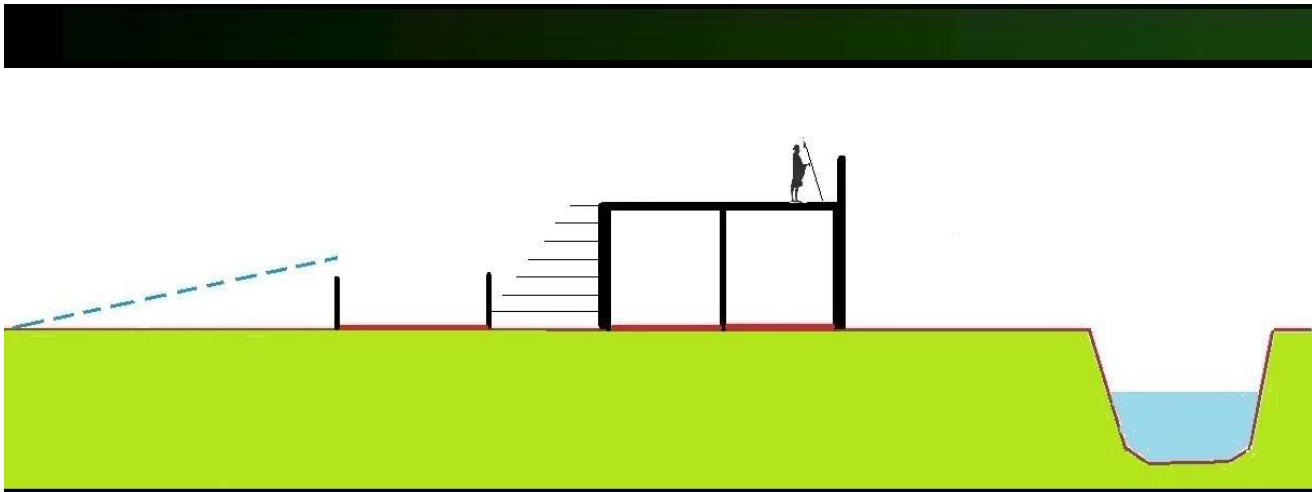
I primi Etruschi nel Riminese, Verucchio e la Valle del Marecchia



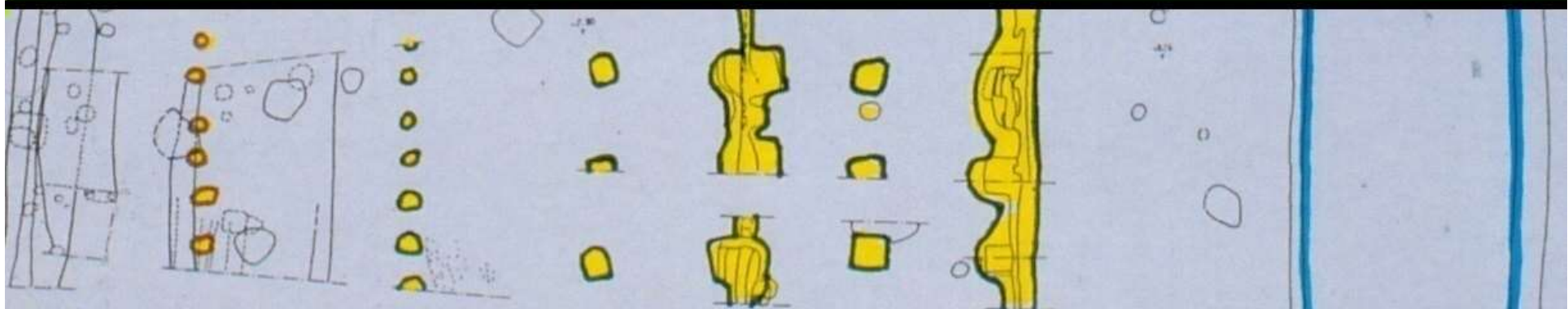
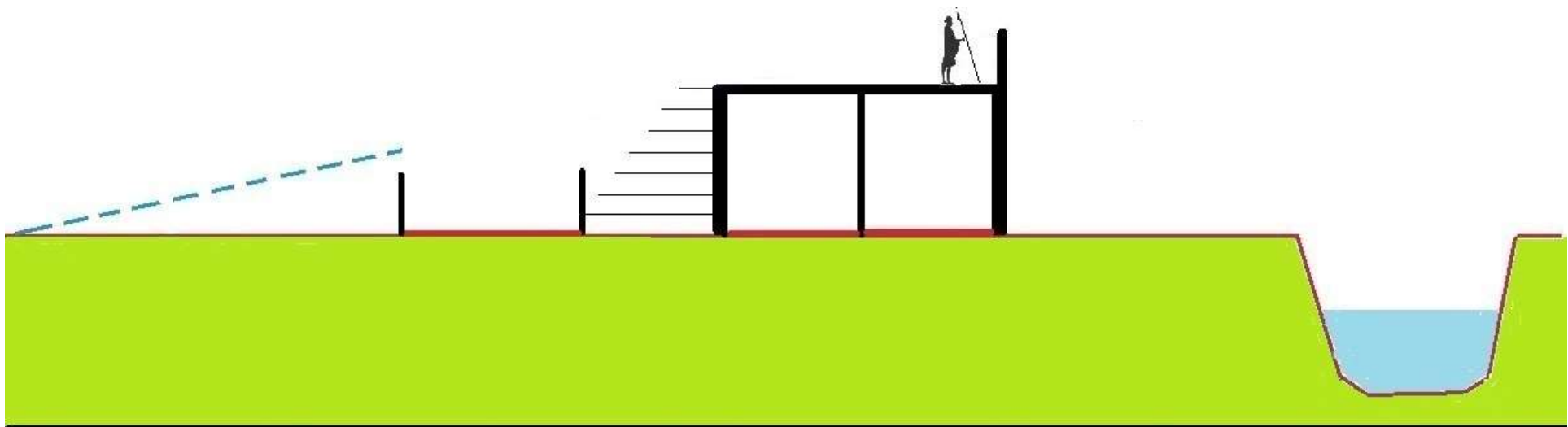
La Pianura Padana nella fase villanoviana

A Bologna, che Plinio (III 115) chiama *princeps Etruriae*, gli scavi della Soprintendenza, recentemente riassunti in un articolo di J. Ortalli, hanno dimostrato che fin dalla fine del IX secolo un unico grande abitato cinto da complesse mura lignee occupava un leggero rialzo di circa 170 ettari compreso tra il torrente Aposa, trattenuto sul limite orientale, ed il rio di Vallescura, a seguito di interventi di canalizzazione e drenaggio che avevano regolarizzato il regime delle acque bonificando l'area



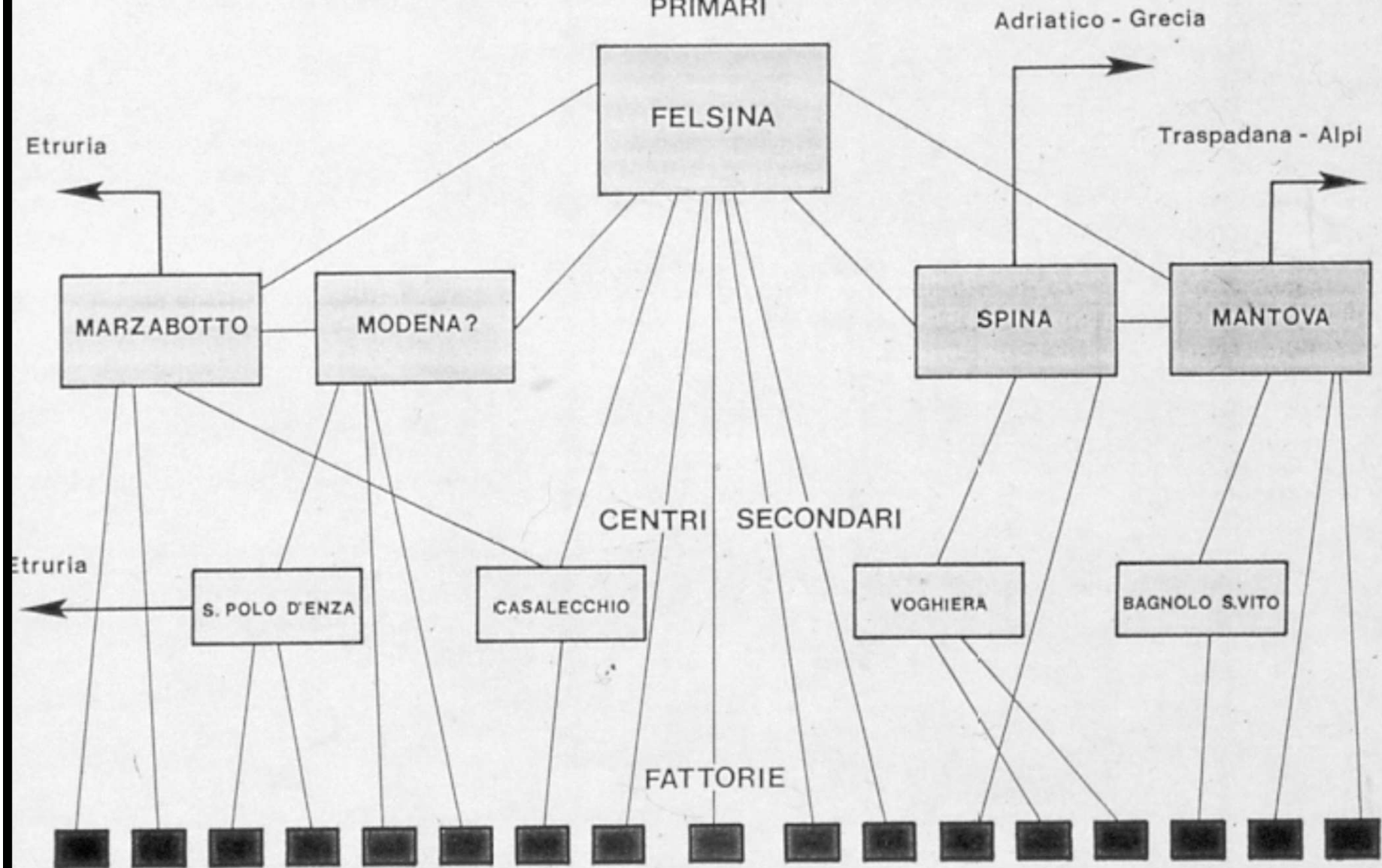








CENTRI URBANI
PRIMARI



Etruria Padana, VI-V sec. Meccanismi di scambio e sistema insediativo (Schema Renfrew)

Da M. Mazzoli A. Pozzi,
Verucchio, 21 Aprile 2011

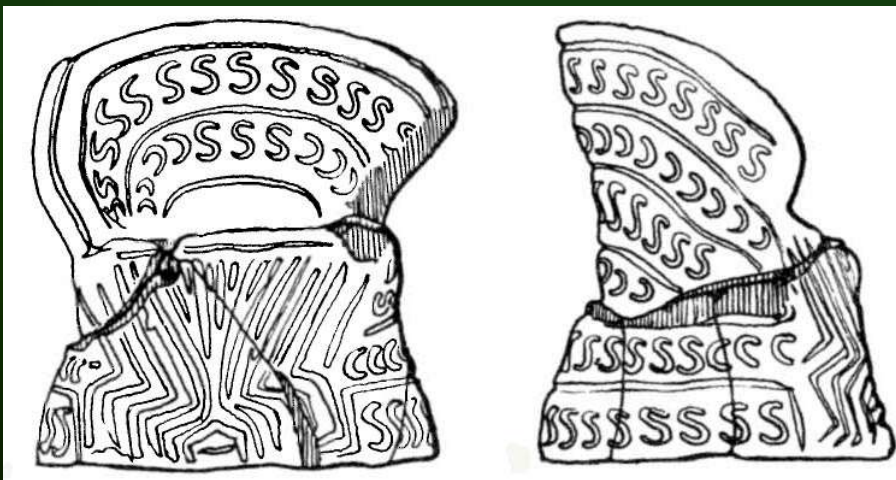
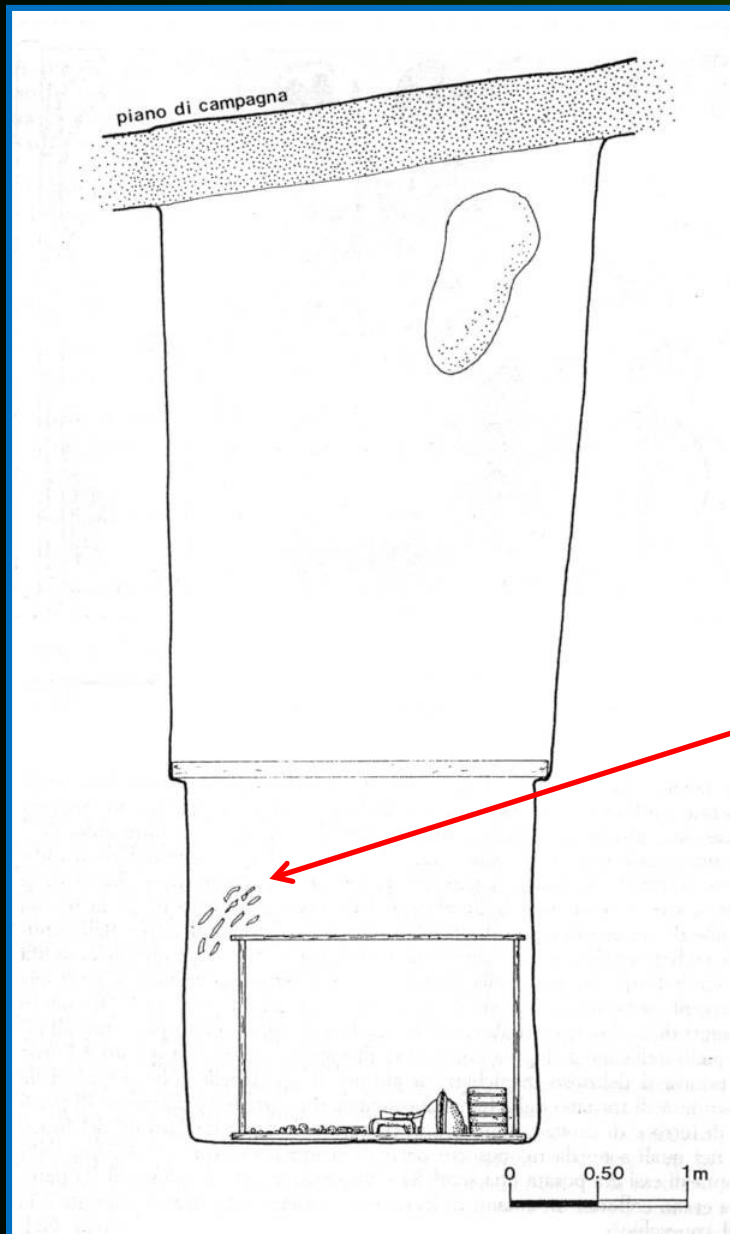
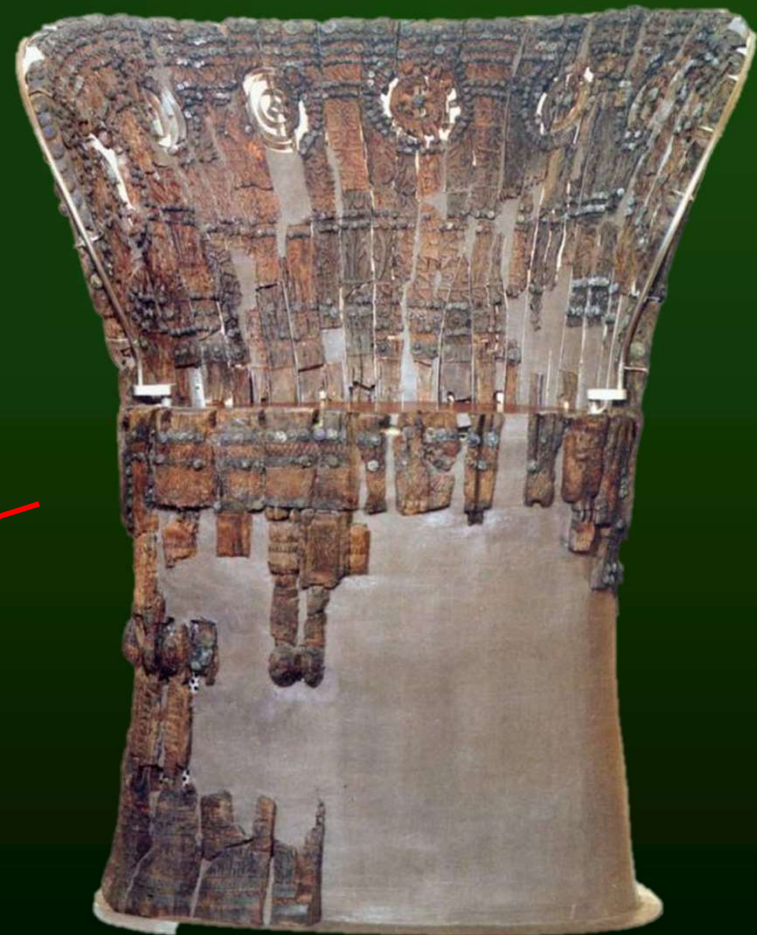


Foto e disegno del trono fittile miniaturizzato appartenente alla Collezione Pecci

POSIZIONE DEL TRONO: sopra la cassa



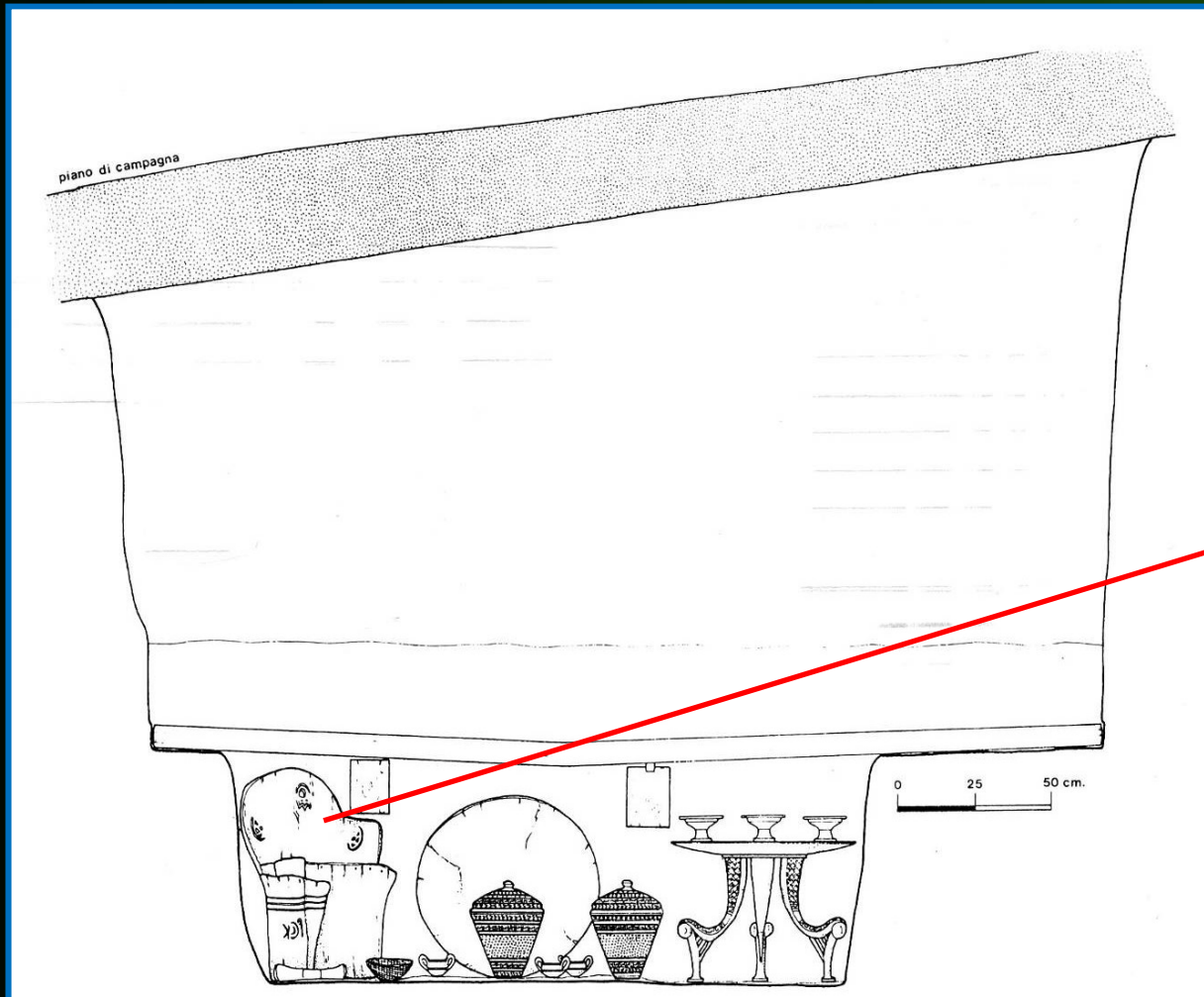
Da M. Mazzoli A. Pozzi,
Verucchio, 21 Aprile 2011



Tomba Lippi 89/1972

POSIZIONE DEL TRONO: camera funeraria

**Da M. Mazzoli A. Pozzi,
Verucchio, 21 Aprile 2011**

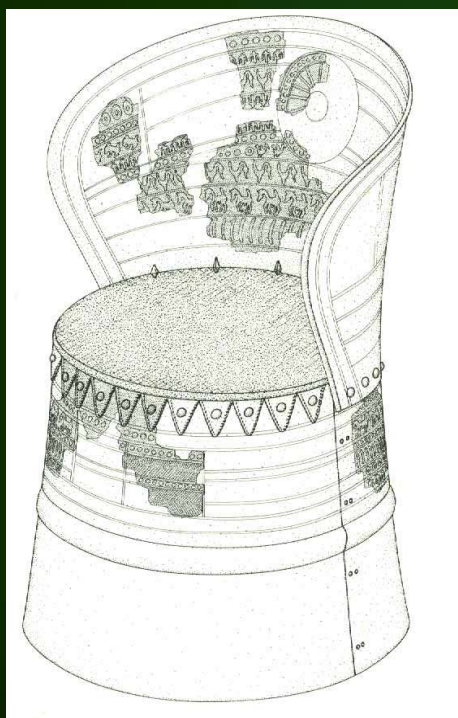


Tomba Lippi 85/1972

Da M. Mazzoli A. Pozzi,
Verucchio, 21 Aprile 2011



Praeneste, Tomba Bernardini.
Roma, Villa Giulia



Etruria.
Karlsruhe, BLM



Vulci?
Parigi, Louvre

Troni etruschi, 675-650 a.C.

Da Braccesi Lorenzo, *Terra di confine: archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma, 2007, p. 134

Abbiamo evocato il regolo di Verucchio che è sepolto con il trono più prezioso che ci abbiano conservato le sue necropoli. Ci sia ora consentito di concludere questo affondo sulla protostoria della Romagna, con una suggestione 'forte' offertaci da Pausania (5, 12, 5) in un luogo che descrive gli *ex voto* custoditi in Olimpia nel tempio di Zeus:

gli *ex voto* che si trovano all'interno o nel pronao sono i seguenti: un trono di Arimnesto che regnò sui Tirreni [*thronos estin Arimnēstou basilēusantos en Tyrsenoís*], il quale, primo fra i barbari [*prōtos barbárōn*], offrì un *ex voto* allo Zeus di Olimpia.



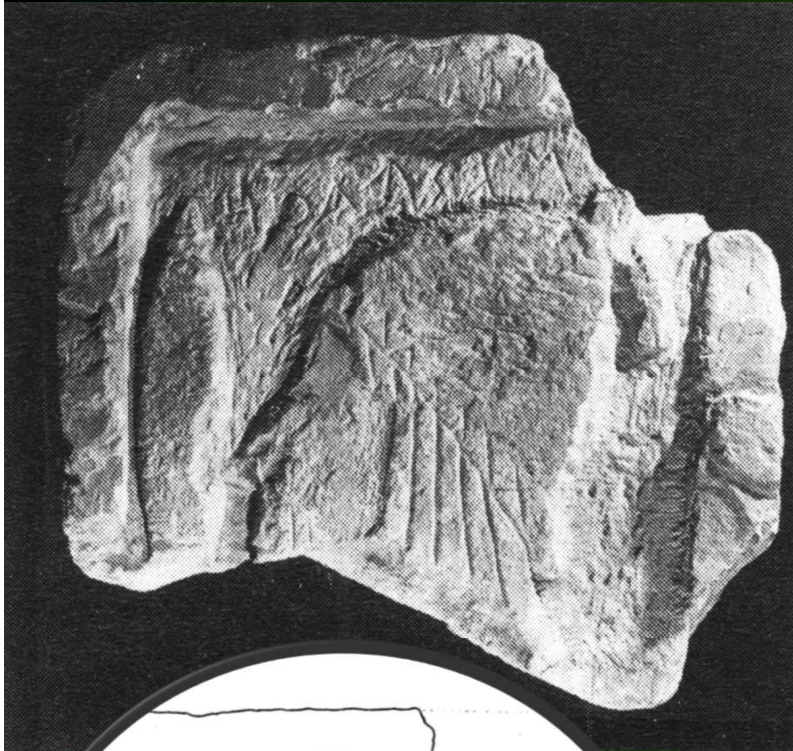
La testimonianza delle iscrizioni vascolari:

mi Titas (Verucchio)

mi lauchume (Covignano)

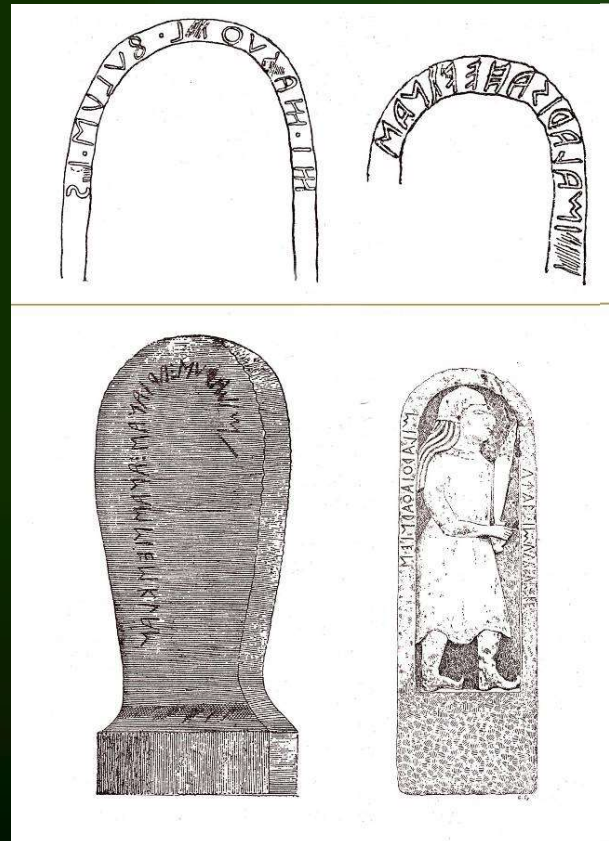
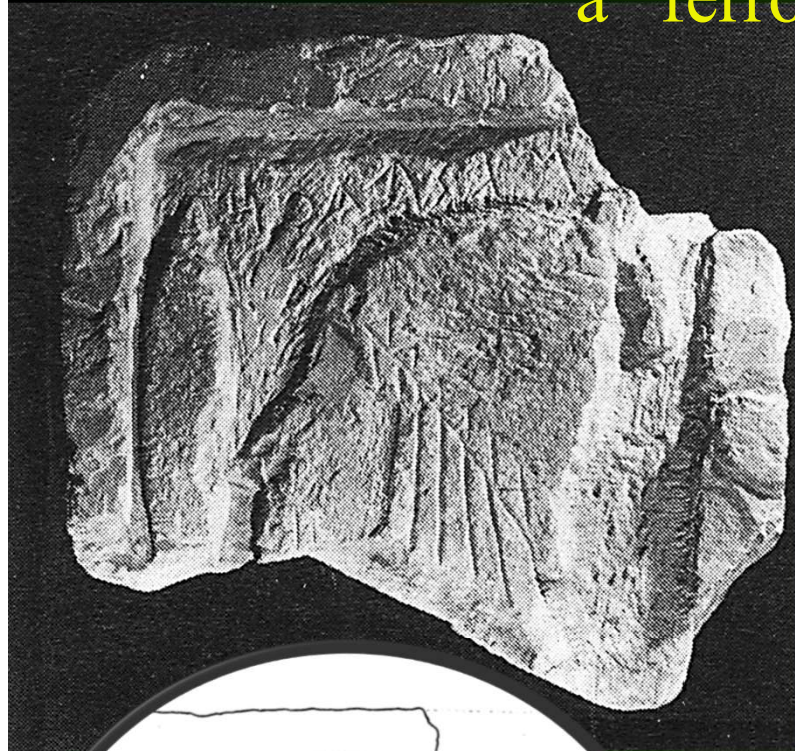
[cfr. Colonna 1978]

La stele di Covignano



**Tumulo di Montefortini a
Comeana, (Carrignano – PO)**

I modelli volterrani delle iscrizioni funerarie a “ferro di cavallo”



VOLTERRA. Stele ed iscrizioni della fine del VII secolo a.C.

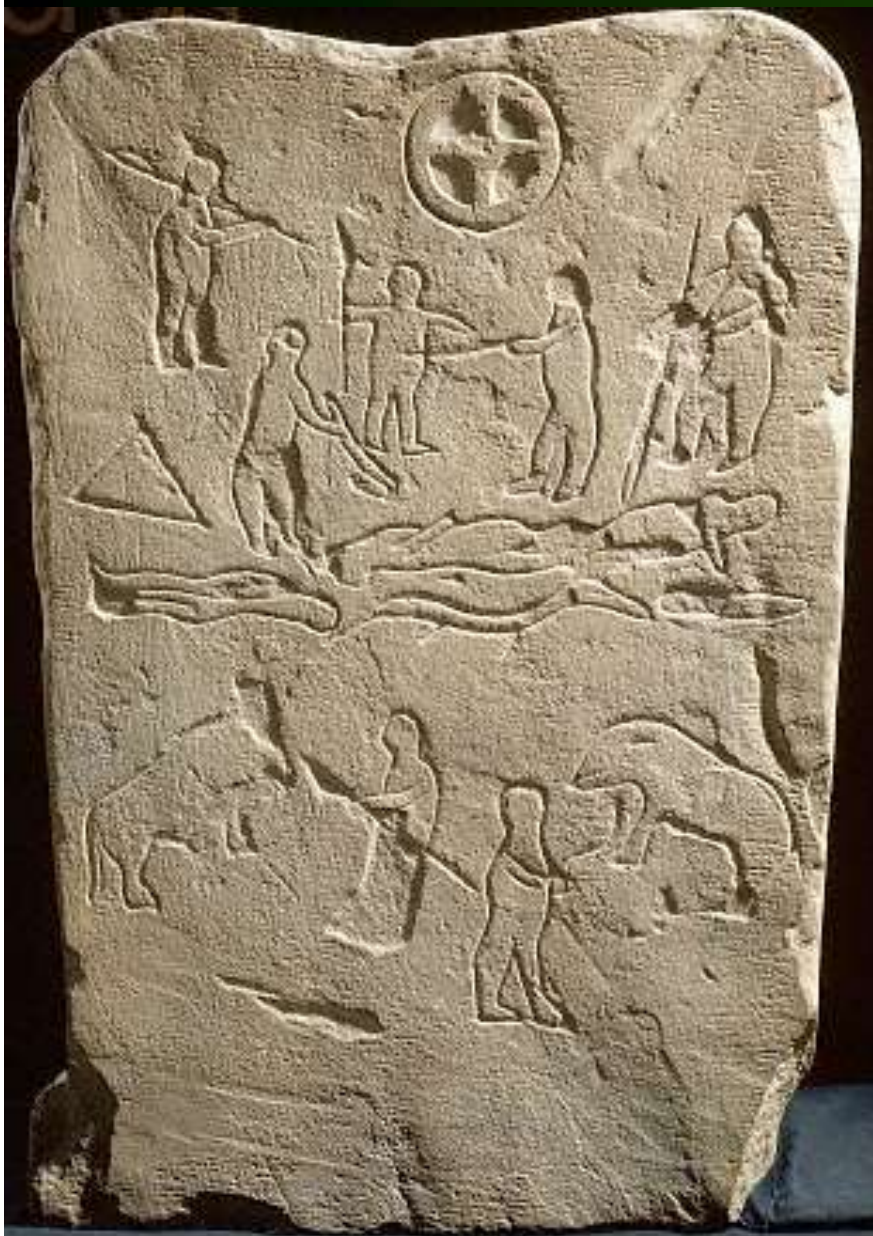
I Liguri e gli Etruschi

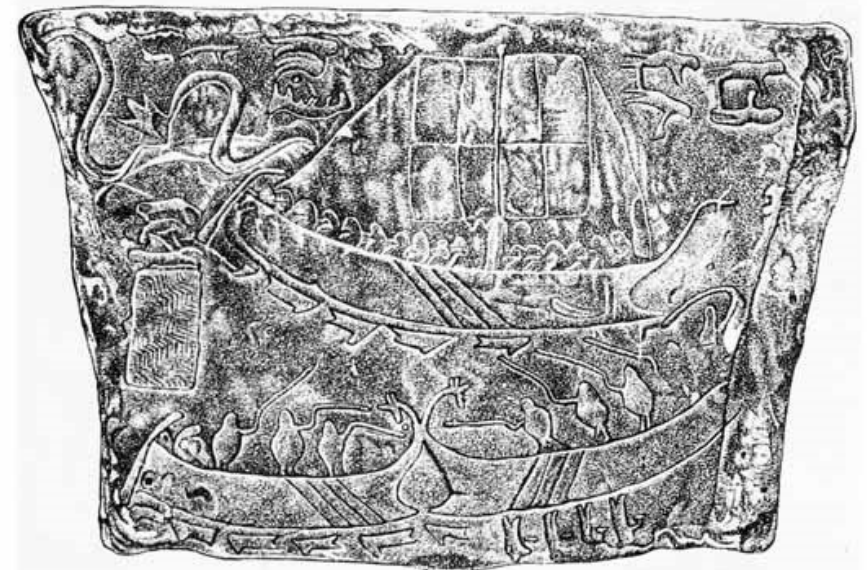
BUSCA (CN). Cippo funerario inciso a martellina in quarzite locale, con iscrizione etrusca databile intorno al 520 a.C.

Testo: *Mi suthi Larthial Muthikus*, “io [sono] la tomba di Larth Motico”. Motico è un nome celto-ligure dalla radice *moto-*, “membro virile”, etruschizzato e con un prenome tipicamente etrusco.

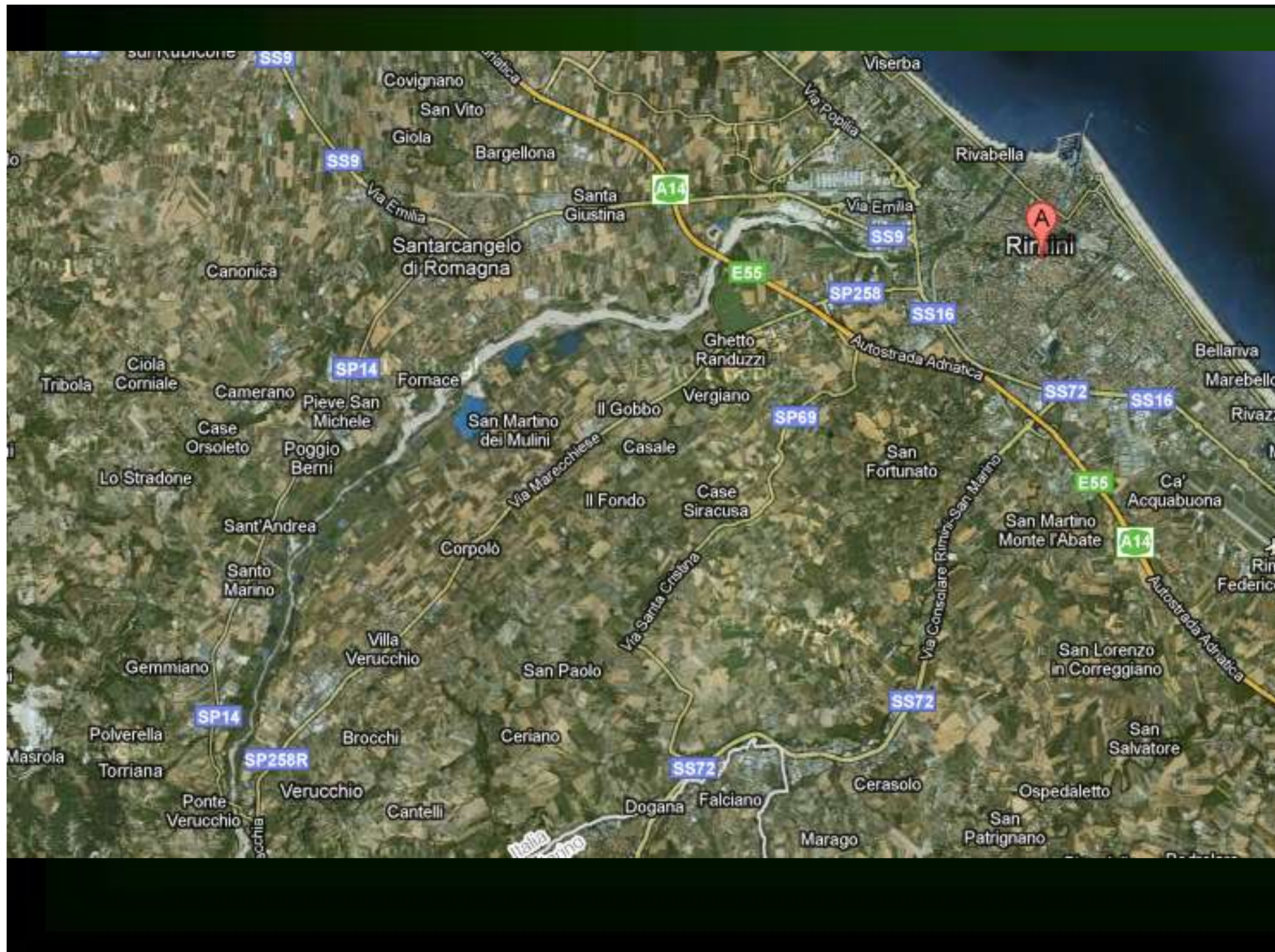


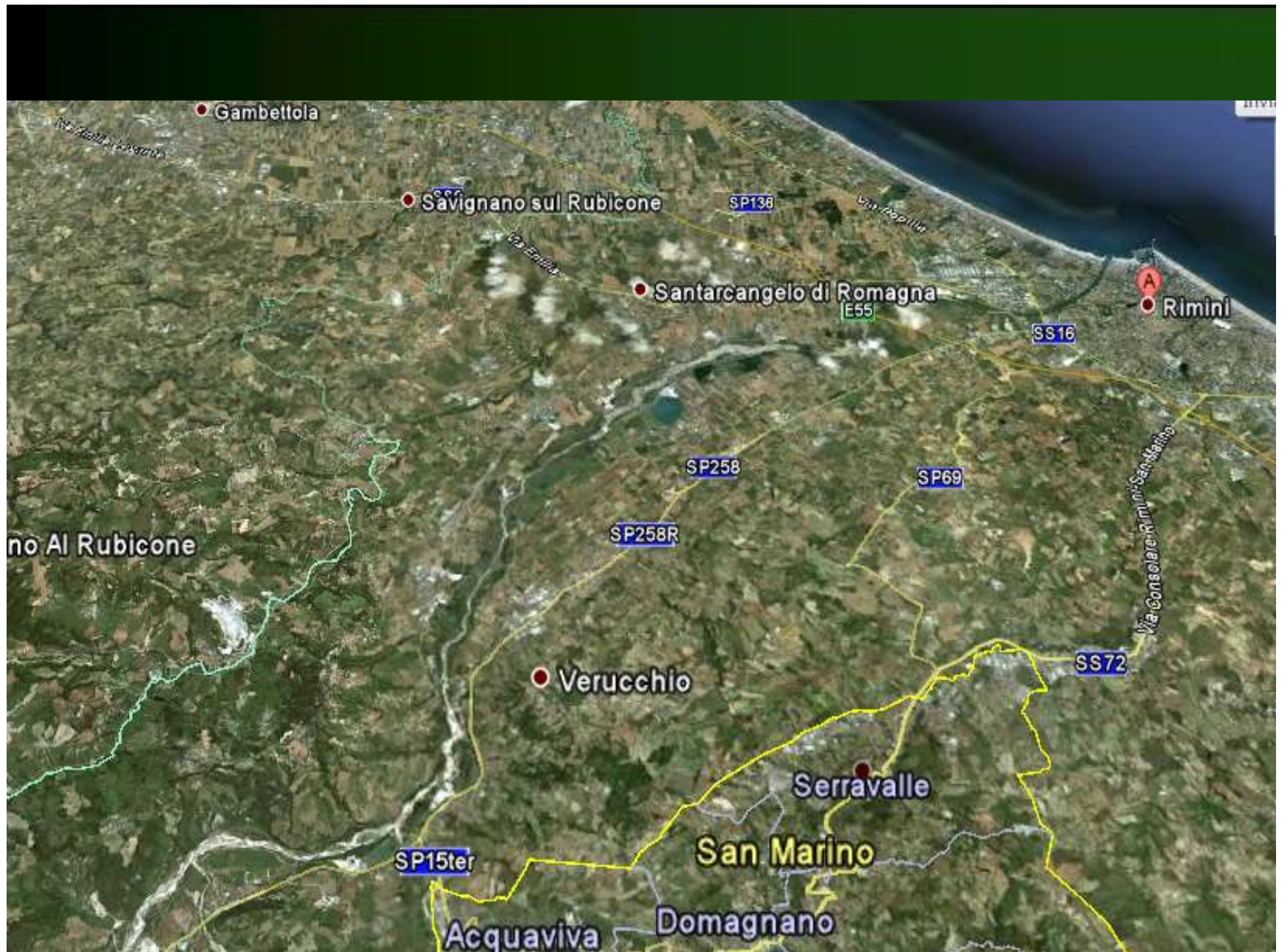
Le iscrizioni «nord picene» da Novilara: vere o false?











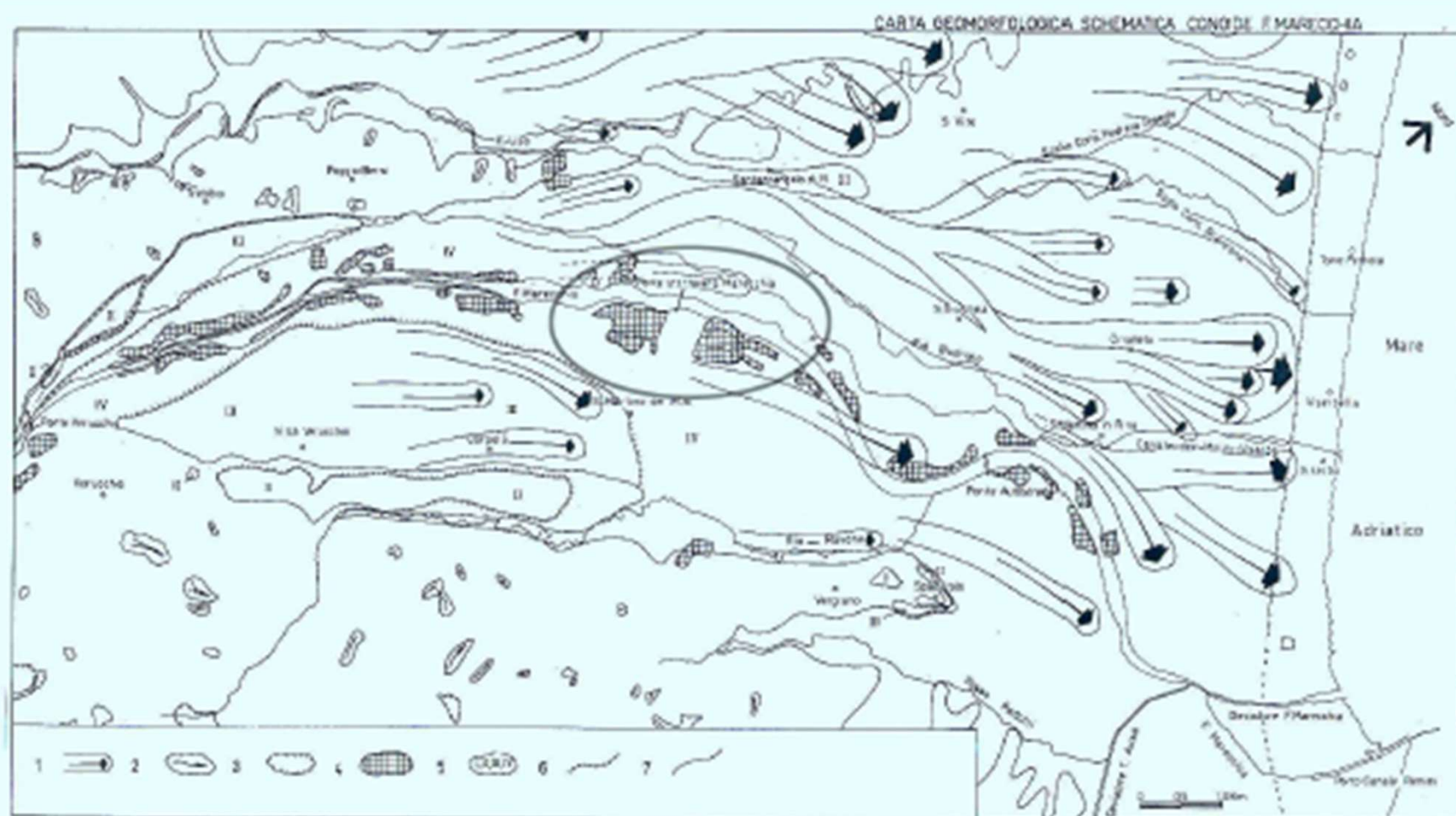
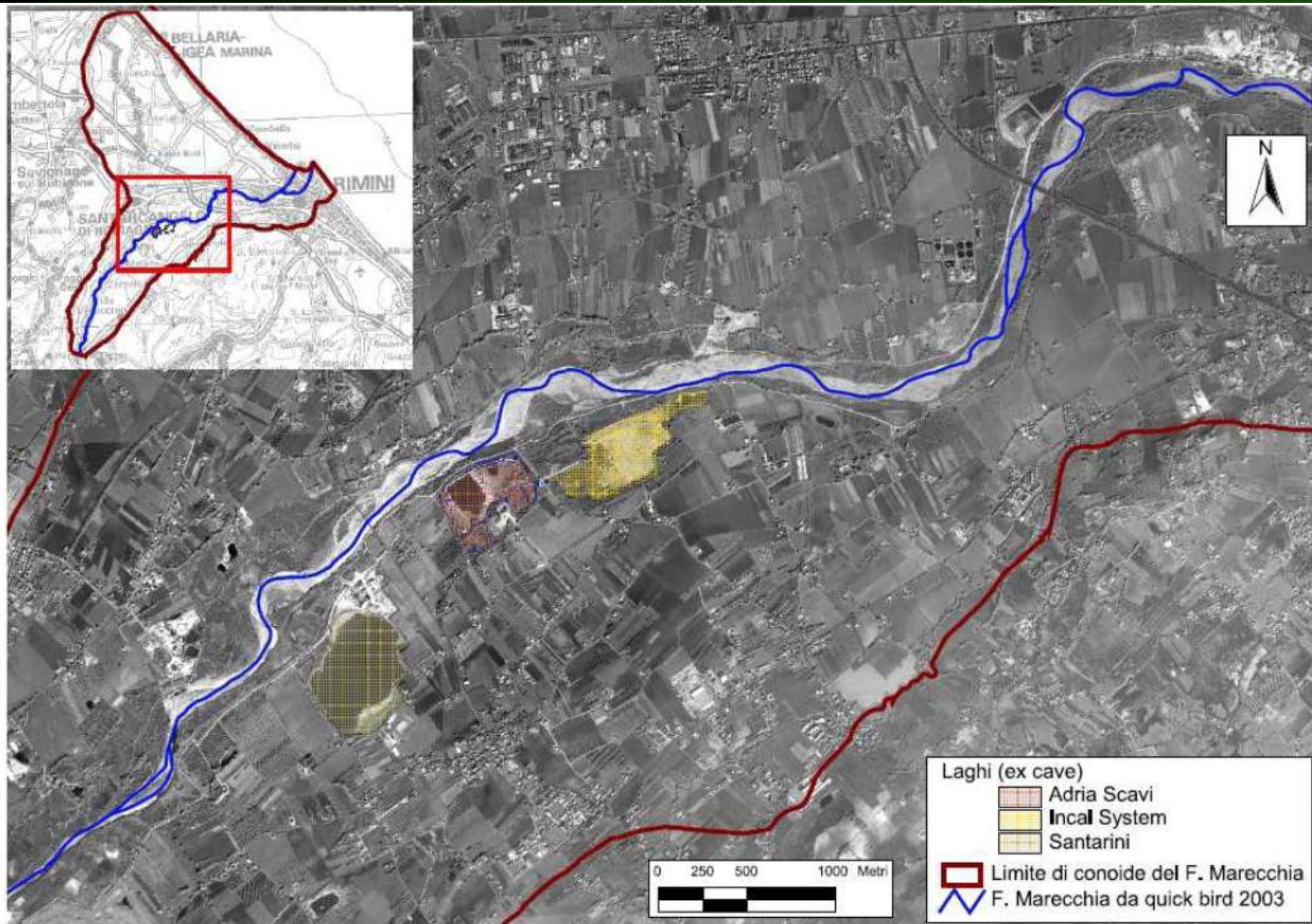


Figura 4.11: carta geomorfologica della Conoide del F. Marecchia tratta da: Quaderno n. 4 Circondario di Rimini "Acqua e Suolo", 1993 (a cura di M. Zaghini).





Grazie per
la cortese
attenzione



filippomaria.gambari@beniculturali.it